

A teatro • La nuova drammaturgia al Parenti di Milano. La finale, disputata fra quattro gruppi di giovanissimi, incorona «Infactory» elaborato e diretto da Matteo Latino

PREMIO SCENARIO • Una panoramica sulle promesse teatrali italiane del futuro

La macelleria umana

Gianfranco Capitta

MILANO

Da molti anni il Premio Scenario assolve a una funzione delicata e fondamentale nel panorama fragile del teatro italiano: andare a cercare con pazienza e su larga scala ciò che si muove e promette, magari ancora allo stato di «vagito», e aiutarlo a mostrarsi in pubblico e quindi a poter crescere, fuori da un pubblico di amatori e familiari. Le selezioni sono numerose, e si spostano a tappeto lungo la penisola, per arrivare alla scrematura finale (che da qualche anno si svolge a Santarcangelo durante il festival), ai vincitori e ai meritevoli di segnalazione. Basti ricordare che da Scenario sono stati «lanciati» Emma Dante (vi debuttò come artista totale con il suo *M'Palermu*), via via fino a Babilonia Teatri e alla bravissima Marta Cuscutà con il suo racconto su un'eroina della Resistenza nel Nordest. Del resto l'Associazione Scenario conta una quarantina di membri (teatri d'innovazione e altre istituzioni piccole e grandi, pubbliche e private, con una direzione artistica affidata a Cristina Valenti) che garantiscono un vaglio territoriale molto esteso. I vincitori di quest'anno poi, hanno trovato l'occasione di mostrarsi in una intensa e affollata due giorni meneghina, proprio mentre a Milano si manifestava dentro e fuori dalla Scala, i teatranti andavano in corteo al Lirico ormai ridotto a una voragine buia, e lo stesso sindaco Pisapia premiava tra le benemerite dell'Ambrogino d'oro anche musicisti e qualche teatrante.

Quattro gruppi giovanissimi hanno dunque avuto tutto per loro il palcoscenico grande del Teatro Franco Parenti (che di spazi scenici ne ha molti e differenziati, in una ricchezza inusuale tra le scene italiane). Due erano stati «segnalati» alle finali di luglio, uno ha ottenuto il premio dell'Associazione Ustica riservato a un teatro di particolare sensibilità sociale, uno infine ha vinto il vero e proprio premio Scenario 2011: *Infactory*, elaborato e diretto da Matteo Latino, che ne è anche interprete assieme a Fortunato Leccese. Due giovani uomini, che vivono e raccontano l'esperienza di due vitelli pronti a essere macellati, in un duplicarsi continuo di allusioni e riferimenti. Così che mentre suona come omaggio a Rodrigo Garcia la puntigliosa descrizione di polli e filetti in transito dalla macelleria alla cucina, la musica (e la danza dei due performer) rimandano ad altri alfabeti teatrali, con l'apoteosi fi-



«INFACTORY» DI E CON MATTEO LATINO E FORTUNATO LECCESE

nale di *In this shirt* degli Irrepressibles. E del resto le magliette hanno una parte importante nel «racconto», infilare e sfilare come in un omaggio al Jérôme Bel di *Shirtology* con le scritte che paiono motti più che didascalie.

Quei vitelli hanno naturalmente una grande umanità, quasi fossero lo schermo pudico per più umane deviazioni dalle regole comportamentali vigenti, e l'apparente freddezza combinatoria dei due performer, che traggono i materiali da ordinate scatole catalogatorie e mostrano immagini come fossero radiografie mediche, racconta anche quel che non dice. Perciò colpisce la capacità di artisti così giovani di scoprire realtà che non si svelano normalmente, né tra gli animali né tra gli uomini. Un gioco raffinato che rimane sempre ben piantato sul terreno, anche su quello di una fattoria con annesso macello.

Al confronto sembrano molto più leggeri gli spostamenti e i passi incessanti di *Spic & Span*, coreografia a colori per un gioco portato al ritmo esasperato e divertente. Ma Marco D'Agostin, Francesca Foscarini e Giorgia Nardin dimostrano una preparazione e un'ironia che certo avrà modo di invenzioni più efficaci. Di

desiderio di politica e di comprensione parlano invece i bolognesi ReSpirale, con *L'Italia è il paese che amo*, apologo molto corporeo sugli anni novanta, denso di esperienze che corrono in cerca di una formalizzazione e di una lucidità non ancora coagulate. Di tono tutt'affatto diverso invece si rivela *Due passi sono*, vincitore del premio Scenario per Ustica. Un rapporto di apparente normalità tra un uomo e una donna minuscoli (Giuseppe Carullo e Cristiana Minasi), che dal cicaliccio ossessivo di un linguaggio di coppia, elaborano una lingua tra Sicilia e Calabria, in cui va a consumarsi l'insostenibile malattia dei rapporti. Divergenti quanto acidi. Con una consapevolezza che manca a tanto altro teatro.